

Incontro Tom 10 Gennaio 2022: "Andiamo incontro al Signore".

Abbiamo visto, nell'incontro precedente, come l'uomo si trovi coinvolto nelle situazioni "buie" della vita e dalle quali può uscire con il soccorso della carità, che è presente tra gli uomini come dono di Dio.

Abbiamo considerato situazioni "buie" tutte quelle circostanze in cui proviamo smarrimento, dolore, senso di abbandono, fragilità, caduta nel peccato, lontananza da Dio.

Proveremo oggi a percorrere un itinerario che chiameremo di "**guarigione**" o di liberazione dal male che pesa dentro di noi. Ci aiuteranno la PAROLA di Dio, il magistero della Chiesa e le testimonianze di tanti fratelli e sorelle nella fede.

Nella sua prima enciclica (*Deus Caritas est*, 2005) Benedetto XVI ha voluto presentare al mondo il vero volto di Dio che è amore (1 Gv 4,16), a questo mondo, purtroppo, sconvolto dall'odio e dalla violenza. Come credere in un Dio così? Gli uomini di oggi credono ancora che esista l'amore proclamato da Gesù? E noi ci crediamo?

San Paolo ci dice categorico "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?", e poi aggiunge "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati (Rom 8, 31.37). Ecco, **l'abbandono in Dio**, per San Paolo, è possibile "Nella speranza infatti siamo stati salvati" (Rom 8, 24). Partendo dall'esortazione dell'Apostolo immaginiamo anche noi di poterci fidare di Dio, seguendo il percorso che l'Antico Testamento ci presenta quando narra le vicende del Popolo eletto. Tali vicende storiche manifestano la vicinanza di Dio al suo Popolo. Sappiamo come Dio voglia condurre gli Israeliti verso vie di salvezza, mediante l'osservanza dei Dieci Comandamenti, e come essi, invece, si ribellano, invocando l'istituzione di un Re che li governi, "come avviene per tutti i popoli", e viene così istituito Saul, primo Re (1 Sam 8,5; 10,1.24). Oggi noi viviamo tra le Nazioni e siamo governati dagli Stati; abbiamo leggi approvate dai Parlamenti che dobbiamo osservare. La Legge di Dio, in questo contesto, appare lontana; ma non dovrebbe essere così.

L'uomo ha realizzato **conquiste** importantissime ed ha anche sempre più rafforzato la fiducia nelle sue **capacità**: questo, domandiamoci, può bastare per allontanarsi da Dio?

Nell'attuale società tecnologica sembra che l'umanità circoscriva i suoi interessi all'orizzonte terreno. In realtà non è così. Pur abbondando di beni e di conoscenze tecniche e scientifiche l'animo umano s'interroga sul suo destino, avverte dentro di sé il bisogno di spazi infiniti, perché il cuore dell'uomo, secondo la nostra fede, è modellato sul cuore di Dio. Pertanto **il bisogno di Dio** non può essere soffocato in noi. Ma le risposte a queste domande non sempre sono pari alle attese: la cultura, la politica, l'economia, sembrano voler ignorare le istanze più profonde dell'umanità. Per questo san Giovanni Paolo II, nel discorso di inizio pontificato (22 ottobre 1978) si rivolgeva così agli uomini di oggi: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa". Questa invocazione, potremmo dire, questo grido rappresenta bene la situazione del mondo odierno. Spesso si pensa che Dio possa ostacolare i nostri progetti o limitare la nostra libertà d'azione. Occorre allora avere coraggio, guardare dentro di sé, nella propria **esistenza**, ed esplorare le infinite possibilità che sono riposte in noi, soprattutto quella particolare capacità che è la forza d'amare. Diceva Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi: "La sola verità è amare".

Si fanno tanti discorsi, ma se davvero vogliamo capire il mondo e gli uomini o semplicemente noi stessi dobbiamo riconoscerli in queste parole. Ecco perché **occorre guardare a Dio**: egli realizza i nostri sogni, ci rende capaci di diventare ciò che **v e r a m e n t e** siamo.

Ma **l'incontro** con Dio è frutto di un cammino. È vero, Egli ci colma dei suoi doni, però ci chiede di accoglierli **realmente** nella nostra vita e farli fruttificare. Questo percorso è il cammino di **conversione** a cui ognuno di noi è chiamato.

Abbiamo tutti bisogno di **ritornare a Lui**, alla sua Parola di vita, di ascoltare il suo invito a seguire il Figlio Gesù, che ha posto la sua tenda in mezzo a noi facendo di noi dei **figli adottivi**, "abbattendo il muro di separazione" (Ef 2,14) che ci divideva dal Padre.

Come accogliere questo invito, come renderlo presente in mezzo a noi, soprattutto renderlo attuale ai fratelli e alle sorelle del nostro tempo?

Se è vero che la **testimonianza** dei credenti costituisce un mezzo privilegiato per far conoscere il Vangelo e così accostarsi alla fede (cfr CCC, 166) occorre non trascurare i **semi di verità** presenti nel contesto sociale. Oggi la cultura, la politica, l'economia, le tecnologie digitali (telefonino, Internet, TV), lo sport, il tempo libero, sembrano appagare giovani e adulti. Sono interessi capaci di trasformarsi in "ragionidi **vita**" e Dio sembra qui non trovarvi posto. Negli anni '70 **Guccini** cantava "Dio è morto"; ma un libro, una chitarra, un pallone, un'affermazione politica o un successo economico, possono bastare a dichiarare la **morte di Dio**? No, certamente no, perché Egli è **infinitamente Altro**, comprende i nostri interessi e **ci attende**, in quanto ha una storia da raccontarci, **un'avventura da farci vivere**, perché non siamo soli, non viviamo per noi stessi ma siamo inseriti nel **progetto di Dio**. Cosicché i **semi del Vangelo** devono oggi poter crescere fra queste realtà del nostro tempo, che non sono atee, ma che forse non hanno conosciuto la bellezza della vita in Cristo e tutte le potenzialità che essa contiene. Ricordiamo come nel Rinascimento la pittura esaltava i temi della fede e le scene della Bibbia; nei musei ci sono tante testimonianze di artisti dei secoli passati. Adesso, forse, non è proprio così. Un tempo, si afferma, la civiltà era cristiana, poi il progresso, l'avvento dell'età della ragione (nel Settecento) hanno allontanato la fede dal centro della vita civile. Sono considerazioni che ci muovono a vivere questi contesti sociali consapevoli di dover porgere tanto rispetto verso le conquiste sociali e le idee altrui, ma nel **convincimento** profondo che il Vangelo ha tanto da dire alla società.

Seguendo san Francesco, volendo incontrare Dio, percorriamo un **sentiero di conversione** che ci apre all'accoglienza della sua **proposta penitenziale**, unita alla **carità** e al **perdono dei nemici**, invocando sempre l'aiuto di Dio e la preghiera dei fratelli e sorelle. Consapevoli delle nostre fragilità, come persone e come fedeli, siamo sostenuti dal banchetto eucaristico e pertanto a Gesù vada ogni nostra lode, chiedendo lo sguardo di Maria, nostra Madre e Madre della Chiesa.

Tale proposta penitenziale è sempre attuale, perché orienta il nostro credere a scoprire una felicità che sgorga dal nostro essere **in comunione con Dio e con i fratelli**, attraverso uno stile di vita semplice e sobrio. L'incontro con Gesù non fa diminuire il nostro interesse verso le cose che ci appartengono: la famiglia, il lavoro, le nostre idee. Ma ognuna di queste realtà è vissuta con spirito libero e gioioso, perché in esse vediamo (o dovremmo vedere) la presenza stessa del Signore che ci incoraggia in ogni momento. **C'è bisogno di questa fede**, oggi, perché, lo sappiamo, c'è tanto scoraggiamento nella società: si rifiuta la vita, la famiglia e ora si discute in Parlamento se aiutare gli ammalati gravi a morire, piuttosto che a curarli fino alla fine.

Aggrappiamoci forti pertanto ai nostri valori cristiani, che sono sempre veri e attuali, sappiamoli fare nostri, difenderli se è necessario, perché in essi troviamo davvero la felicità della nostra vita, e con l'aiuto di Dio, essere capaci di farli amare anche agli altri.

Queste riflessioni, gli incontri che facciamo, vogliono aiutarci a considerare la bellezza delle nostre scelte, che umanamente, in qualche momento come i tempi attuali davvero difficili per l'epidemia, possiamo forse mettere in discussione o trascurare.

Aiutati dunque dalla Chiesa, da tanti fratelli e sorelle che ci incoraggiano, restiamo sempre fedeli alla nostra vocazione e chiediamo al Signore, tramite san Francesco, di illuminarci e di sostenerci, soprattutto, quando la strada si fa difficile.

In questi momenti possiamo ammirare la bellezza del cammino proposto dal nostro Fondatore, persone cioè che percorrono le tappe insieme e avanzano serene.

Perciò diremo col Salmo: "Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta. Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi hai fatto?" (Sal 116, 8.12)

Fratelli e sorelle, siamo chiamati a rinnovare quest'invocazione ogni giorno!

Abbiamo infatti un bisogno continuo di essere raggiunti dalla benevolenza della carità divina, perché ogni giorno sperimentiamo l'insufficienza del nostro impegno, la povertà dei nostri mezzi.

Non rinunciamo però mai a credere che, anche se saremo capaci di poco, il Signore saprà moltiplicare quel poco da noi offerto (Mt 14,17).

Preghiamo per la nostra conversione, per i nostri fratelli, soprattutto per tutti coloro che hanno sofferto e soffrono a causa della pandemia. Questo tempo sia capace di riscaldare il cuore di tutti. Invochiamo sempre l'aiuto del Signore.

Domande: 1) La vocazione cristiana come anima la nostra vita?

2) Quali difficoltà incontriamo nel vivere il messaggio cristiano?

3) Riusciamo a portare una parola di fede ai nostri fratelli?